

«La forza evangelizzatrice della pietà popolare»

Introduzione al corso

don Raffaele Maiolini

C'è un “filo rosso” che continua ad accompagnare il nostro percorso di formazione. Fedele al dettato costituzionale e al mandato ministeriale, ci stiamo chiedendo sempre di più che cosa possa significare insegnare *culturalmente* la religione cattolica e come possa essere concretamente svolto tale compito nelle aule delle scuole bresciane. Non ci è chiesto, infatti, di insegnare un fantomatico “cristianesimo” astratto e disincarnato; ma ci è chiesto di mostrare come il cristianesimo cattolico abbia permeato, trasformato, informato la cultura italiana e bresciana in particolare. Ma anche come l'incontro con la “brescianità” abbia dato un colore nuovo e un profumo nuovo allo stesso Vangelo, che ha sprigionato alcune delle sue innumerevoli e inesauribili potenzialità proprio nell'incontro con la cultura di queste terre.

E quest'anno vogliamo soffermarci su un aspetto particolare – ma decisivo – che, tanto più grazie a papa Francesco – si sta riscoprendo sempre di più: la pietà popolare come «frutto del Vangelo inculturato» (EG, n. 126). L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) dedica, infatti, un capitoletto molto interessante alla “pietà popolare” (EG, nn. 122-126)... a cui vorrei rifarmi per mostrare la pertinenza e la bellezza della pietà popolare rispetto all'Irc.

- Il punto di partenza è che il cristianesimo, quando incontra veramente un popolo, non può che diventare/fare cultura e «ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide» EG, n. 122).
- All'interno del processo di inculturazione della fede, ha un ruolo specifico e decisivo la pietà popolare: «Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi» (EG, n. 123).
- Quale lo specifico della pietà popolare? La capacità di fare cultura “popolare”, con il popolo, con tutti e con ciascuno, soprattutto “con i più semplici”: «Si tratta di una vera “spiritualità incarnata nella cultura dei semplici”. Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*» (EG, n. 124). La pietà popolare, infatti, ha la capacità di dire/ridire la fede cristiana in una maniera amorosa, affettivamente connotata: «Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (EG, n. 125).
- La conclusione (a questo punto) è ovvia e conseguente: la pietà popolare «è frutto del Vangelo inculturato»: «Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione» (EG, n. 126).

È (anche) a questo luogo teologico che vogliamo prestare attenzione. Misurandoci non su *un* momento del Vangelo, della storia di Gesù – e, dunque, del cristianesimo –, bensì *sul* momento decisivo e sorgivo di Gesù Crocifisso (*Summer school* di Bienno) e Risorto (*Summer school* di Brescia).

In questa prima “anta” del “dittico” delle *Summer school* vogliamo, dunque, tornare a ascoltare, pensare e accogliere la potenza del Crocifisso, attraverso il percorso di cui avete già preso visione.